

## IL SETTIMANALE

21/5/2010 - PENSARE ARTE, FARE ARTE

### Inchiesta

## "Mamma, papà: perché non vi assomiglio?"

Il fenomeno dell'adozione tra insidie, vittorie e fallimenti. Il ruolo fondamentale delle associazioni di sostegno. Le storie di chi ce l'ha fatta, nonostante tutto

Di Silvia Manzani

RAVENNA - Lo zainetto in spalla, il ciao alla famiglia di prima e su in macchina. Quattro anni fa il piccolo Nicola è diventato così figlio di Antonella Casadio e Mauro Grilli. Nicola è di origine cinese, è nato in Italia e quando i suoi genitori lo hanno conosciuto viveva con un'altra mamma e un altro papà, che lo avevano preso in affidato. Visite, incontri, pic nic insieme sono state le strategie per avvantaggiare il piccolo nel passaggio da una casa all'altra. Ora Nicola ha sei anni e mezzo e spesso vuole sentirsi raccontare la sua storia, quella che gli dà la conferma che nessuno lo ha mai voluto abbandonare. E' Antonella a riferirla: "Gli abbiamo sempre detto che i suoi genitori non riuscivano ad occuparsi di lui ma gli volevano talmente bene che desideravano per lui una famiglia vera. Che tante, tantissime coppie lo sognavano". Ma la crisi, ogni tanto, si fa sentire, soprattutto da quando Antonella e Mauro hanno avuto – questa volta in modo naturale - Giada, che adesso ha 14 mesi: "Nicola è un bambino sveglio e sensibile. Ora capisce la differenza tra la mamma della pancia e la mamma del cuore. E a volte ha momenti di rabbia. La ricerca dell'origine non gli è indifferente, anzi. E fin da quando frequentava la scuola materna si chiedeva come mai non assomigliasse a noi". Ma Antonella non si scoraggia, memore di quando non riusciva a rimanere incinta: "Il tempo passava e ho cominciato a pensare che l'adozione sarebbe stata la strada giusta. E' stato mio marito quello che ha fatto più fatica a convincersi". Ma quando anche Mauro ha deciso di intraprendere il percorso adottivo, le cose sono andate abbastanza spedite: "Abbiamo cominciato a incontrare le assistenti sociali e le psicologhe per i colloqui. Le domande sono state molte, sia su di noi come coppia, che sul nostro vissuto personale. Per fortuna l'abbiamo presa bene e non ci siamo mai sentiti torturati". Ma lo sconforto è arrivato quando Antonella e Mauro sono arrivati davanti al giudice: "Ci ha contestato che il percorso era stato troppo rapido, che c'era bisogno di aggiornamenti sulla relazione che era stata fatta sul nostro conto. Ci siamo sentiti male, anche perché non eravamo certo stati noi a dire basta ai colloqui". Col senno di poi Antonella pensa che quello sia stato un modo per mettere alla prova la coppia. Una prova pienamente superata.

### DALL'ETIOPIA A FAENZA

Da qualche mese hanno concluso il loro percorso anche G.A. e il marito C. residenti a Faenza e da ottobre scorso genitori di un bimbo etiope di cinque anni. Per averlo finalmente tra le loro braccia ci sono voluti quattro lunghi anni. Un percorso che G., impiegata, definisce "difficile". Ma il passato è passato. Ora il pensiero più importante è crescere suo figlio: "Di lui mi piace tutto – racconta la madre – tanto che quando lo porto alla materna, quando lo accompagno in palestra, mi sembra sempre il bambino più bello del mondo. E poi ha una pelle bellissima, liscia, mi fa impazzire". La barriera linguistica, strano a dirsi, non c'è: "Non lo avrei mai pensato. Ma i bambini sono incredibili, sono spugne. Mio figlio capisce e si fa capire. Non posso dire che abbia la padronanza dell'italiano ma la comunicazione tra noi non è un problema". Per ora di tempo ne è passato poco, troppo poco perché il bambino possa chiedere notizie sulla sua storia: "Le assistenti sociali e le psicologhe ci hanno spiegato che deve passare almeno un anno prima che il bambino s'interessi al suo passato. Adesso sta elaborando". La madre se lo ricorda bene, il

giorno in cui col marito è atterrata in terra d'Africa per incontrare suo figlio: "Eravamo insieme ad altre due coppie. Il referente dell'associazione con cui abbiamo concluso l'adozione ci ha accompagnati all'istituto dove viveva il piccolo. Lì lo abbiamo conosciuto. Poi ci siamo fermati ancora dieci giorni in Etiopia ma lui è rimasto con noi da subito, in albergo". Ed ora è già legato a mamma e papà: "Il nostro desiderio di maternità e paternità – racconta G. – ci ha portati col tempo a percorrere la via dell'adozione in modo naturale". Una scelta che per ora li sta ripagando.

#### "UNA RINASCITA"

Maria Rosaria Ruggiero e Luciano Varriale non hanno avuto bisogno di spiegare a Drishti di non essere i suoi genitori naturali: "Per lei la diversità è oggettiva, ha la pelle scura", racconta la madre adottiva. Drishti è indiana ed è stata portata a Ravenna sei anni fa, quando ne aveva due e mezzo. Un distacco doloroso, per la piccola: "Mia figlia viveva in un istituto di suore, dove la trattavano benissimo. Quella era la sua casa. Andare via da lì, dove si era creata i suoi affetti, è stata una sofferenza. Ricordo ancora le sue urla, la sua angoscia". Maria Rosaria ha preso un congedo di quasi un anno dal lavoro, per permettere a Drishti di inserirsi nella nuova famiglia: "Ci è voluto qualche mese prima che acquisisse sicurezza ma ora è una bambina serena, che socializza con tutti". Del suo Paese d'origine, ogni tanto, la piccola fa domande: "Noi le abbiamo raccontato la sua storia e lei di sicuro si sarà costruita un'idea sua nella testa. Dall'India è incuriosita, vorrebbe andare a vedere com'è. L'intenzione di portarla c'è ma ci hanno consigliato di aspettare ancora". Maria Rosaria, l'esperienza dell'adozione, la consiglierebbe a chiunque: "Tornassi indietro lo farei prima, lo farei presto, subito. Per me è stata una rinascita". Non priva di sofferenze: "Adesso che sono mamma di Drishti ho rimosso tutto il percorso che abbiamo fatto fino a qui, come si rimuove il dolore del parto. Ma ricordo che ci hanno rivoltati come calzini. La coppia viene messa davvero a dura prova".

#### QUALCHE CIFRA

Il rapporto statistico della Commissione per le adozioni internazionali aggiornato al 31 dicembre 2008 mostra l'andamento delle coppie che anche in provincia di Ravenna hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri negli ultimi anni.

Dal 2000 al 2008 le coppie in questione sono state 120. Quello che invece emerge da "Crescere in Emilia-Romagna", il secondo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, è che lo scarto tra il numero di coniugi che ricevono proposte di abbinamento dal Tribunale e il numero totale di domande presentate risulta ancora elevato, e con un andamento stabile negli anni. All'Asp di Ravenna, inoltre, le cifre aggiornate parlano di 31 coppie che l'anno scorso, in provincia, hanno iniziato i corsi di formazione all'adozione, contro le 44 del 2008. Le istruttorie a Ravenna, Cervia e Russi, invece, sono state 30 lo scorso anno e 33 quello prima. "Le coppie che non proseguono dopo il corso – spiega la dottoressa Laura Veronesi - in un anno saranno una decina a livello provinciale. Le motivazioni possono essere gravidanze, o altre ragioni spesso non note agli operatori". I minori in carico al servizio per progetti di adozione sono al momento 20.

#### LA REALTÀ LUGHESE

A Lugo le coppie che hanno fatto domanda di partecipare ai corsi sono state 16 nel 2006, 17 nel 2007, 6 nel 2008 e 14 nel 2009. Per quanto riguarda il 2010, finora le richieste sono state tre. Le domande di istruttoria, invece, sono state 13 nel 2006, 12 l'anno dopo, ancora 12 nel 2008 e nel 2009, sette da gennaio di quest'anno ad ora. I bambini effettivamente adottati sono stati 4 nel 2006 (tutte adozioni internazionali), 5 nel 2007 (di cui tre internazionali), 2 nel 2008 (solo nazionali), 4 l'anno scorso (di cui una nazionale) e due in questa prima parte del 2010. "I bambini arrivati con adozione nazionale – spiega l'assistente sociale Mirna Brini - provengono tutti dalla regione Emilia-Romagna. I bambini arrivati con adozione internazionale dal 2006 ad oggi, invece, vengono da Federazione Russa (4), Bolivia (2), Perù (2), Lituania (1), Cile (1), Ucraina (1), Colombia (1)". Quanto alle coppie che non proseguono il corso iniziale, una precisazione è d'obbligo: "Sono poche e le loro ragioni non vengono valutate perché non vengono richiamate per chiedere loro la ragione, per rispetto delle loro emozioni e decisioni. Di solito veniamo informati quando tale decisione è provocata da una gravidanza non più prevista che invece è arrivata".

## TRA FESTE E DIFFICOLTÀ

Si è costruita solo qualche mese fa a Faenza l'associazione "Casa dei Sogni", nodo della più grande "Le radici e le ali", che ha sede a Milano. Otto le famiglie fondatrici, alle quali se ne stanno aggiungendo circa una decina. A partecipare ad incontri con esperti e feste, però, sono molte di più. Tra gli obiettivi c'è quello di coinvolgere anche le famiglie che sono in attesa del figlio adottivo. L'anomalia, rispetto al fenomeno adottivo generale, è che si riscontra un buon numero di adozioni nazionali. Katia Gallegati è una delle mamme che hanno aderito alla "Casa dei Sogni". E parla con cognizione di causa dei problemi di quelli come lei: "Le difficoltà dipendono in parte dall'età del bambino, in parte dal suo vissuto personale. In generale, comunque, il bambino quando arriva non si fida della nuova mamma e del nuovo papà, che vengono messi alla prova. I genitori devono riuscire a far capire al figlio che è importante, che è amato".

Quanto alla storia personale del bambino, non si è mai preparati abbastanza: "I servizi sociali ci preparano alla casistica, che include abusi, maltrattamenti, segni fisici, handicap. Ma di alcuni bambini, a volte, non si sa nulla e, anche se è brutto da dirsi, i genitori accettano a scatola chiusa". E capita anche di sentirsi abbandonati: "Certe coppie si chiudono in loro stesse, credendo che quello che capita a loro non succeda anche agli altri. Bisogna alzare la testa, chiedere aiuto. E l'aiuto, se invocato, c'è eccome".

## FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Aiuto è la parola chiave anche di "Famiglie per l'accoglienza", diffusa in tutta Italia e presente anche in provincia, con una sede alla Casa del Volontariato sia di Ravenna che di Lugo. E da Lugo viene anche Alberto Pezzi, il presidente regionale: "La nostra associazione si occupa di sostegno alla famiglia accogliente, sia affidataria che adottiva, prima, durante e dopo l'arrivo del figlio. In Emilia-Romagna abbiamo 450 famiglie iscritte, in provincia più di un centinaio". Pezzi è padre di tre figli, il primo adottato, gli altri due naturali. E sa bene che le sfide a cui sono sottoposti i genitori – di qualsiasi tipi essi siano – sono le stesse: "Bisogna imparare ad accettare la diversità di un figlio rispetto al nostro progetto di famiglia e alla nostra idea preconcepita. Non è solo il bambino adottato il punto di provocazione, anche quello biologico lo può essere. Allo stesso tempo si può riscontrare grande superficialità anche a chi va incontro ad una maternità e una paternità naturale".

Il messaggio di Pezzi, in ogni caso, è che la famiglia che accoglie deve farlo in modo gratuito, non tanto con l'idea di adottare per avere un figlio ma per dare una famiglia a chi l'attende: "Noi organizziamo incontri e momenti insieme perché se l'accoglienza è lasciata troppo all'intuizione personale, si rischiano danni notevoli. Serve sostegno". E capita comunque di avere a che fare con famiglie in crisi, che rasentano l'insuccesso, incapaci di reggere il colpo: "Ne vediamo di tutti i colori – continua Pezzi – ma la nostra esperienza ci dimostra che non è impossibile rialzarsi". Grande attività, insomma, per l'associazione, che di recente è stata al centro della realizzazione di un film del regista Emmanuel Exitu: "La mia casa è la tua", prodotto anche grazie ad un contributo della fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.

## CASI DIVERSI MA STESSI PROBLEMI

Di "Famiglie per l'accoglienza" fa parte anche l'avvocato ravennate Maria Costanza Bazzocchi che, dalla sua personale esperienza, sa come certi problemi, al di là della diversità delle esperienze delle singole famiglie, bene o male si ripresentano: "Quest'anno abbiamo organizzato un ciclo di incontri con la neuropsichiatria di Bologna Luisa Leoni, che ha risposto alle domande delle famiglie su temi ricorrenti. Le difficoltà nella scuola, la gelosie tra fratelli, l'inserimento di un nuovo bambino nel nucleo familiare, il modo di affrontare la storia personale del bambino adottato".

Lo scopo è fare un approfondimento che, a partire dall'esperienza, aiuti avere uno sguardo positivo su se stessi come genitori e sui propri bambini: "Molto spesso è proprio a partire da noi adulti che ogni situazione, anche complessa, può essere affrontata e superata".

Un sostegno fondamentale, dunque: "I servizi hanno in prevalenza competenze informative e valutative. Noi, invece, ci occupiamo di accompagnare le famiglie non su un piano tecnico ma di crescita personale, contattando a volte anche esperti".

## **Federazione russa in pole position**

Da dove vengono i bambini adottati? Circa un quarto dei 954 bambini adottati in tutta l'Emilia-Romagna nel periodo 2003-2006 proviene dalla Federazione Russa, con un picco del 31% nel 2006. Seguono la Colombia con il 13,6% (130 bambini), l'Ucraina con l'11,1% (106 bambini) e il Brasile con il 7% (68 bambini). Altri Paesi rappresentati da più 40 bambini nel quadriennio sono, nell'ordine, Etiopia, Bolivia, India e Bielorussia. In generale i dati regionali indicano che una diminuzione dei bambini provenienti dall'Europa dell'Est, in parte dovuta al "blocco" parziale o totale delle adozioni effettuato da alcuni Paesi dell'area. Come la Romania che, in seguito anche ad una propria nuova normativa sulla tutela dei minori, ha di fatto vietato l'adozione dei propri bambini al di fuori dei confini nazionali.

## **"Fondamentale formazione"**

Quattro incontri. Uno ogni sabato. E' la prassi per le coppie interessate ad adottare un bambino. Ma è solo la prima tappa di un percorso lungo, complesso, pieno di insidie. A raccontarlo è Caterina Mallamaci, responsabile della sede di Imola de "La Casa", uno degli istituti (sono una settantina in Italia) autorizzati all'adozione internazionale. Alla sede imolese fa capo anche la realtà faentina, dopo che il distaccamento manfredo è stato chiuso per mancanza di risorse: "La realtà di Faenza – spiega la Mallamaci – è molto buona, grazie all'integrazione tra la nostra associazione e il servizio sociale di zona. Anche il Centro per le famiglie è molto attivo, con diverse iniziative dedicate alla formazione". La formazione, del resto, è il punto cruciale del percorso adottivo, soprattutto in una regione come la nostra: "In Emilia-Romagna è stata fatta una scelta diversa rispetto al resto d'Italia. Le coppie interessate all'adozione vengono iscritte ad un corso dove diamo un'ampia informazione sul tema e molti input che fanno riflettere. Dopo il corso, alcuni lasciano. Ma la maggior parte delle coppie va avanti". Da lì iniziano i colloqui con assistenti sociali e psicologi, viene stilata una relazione che va al Tribunale, il quale emette o meno il decreto di idoneità. Da quel momento la coppia deve rivolgersi ad una delle associazioni autorizzate. Molti i fattori che incidono sulla durata del percorso, tra cui l'età del bambino e il luogo di provenienza, tanto che ogni famiglia ha un'esperienza diversa. Un dato in aumento riguarda appunto al richiesta di adozione internazionale: "La cultura dell'adozione aumentata grazie all'apertura alla diversità". Resta in secondo piano, invece, l'adozione nazionale: "Purtroppo la domanda c'è ma solo per alcune casistiche. Un bambino di dieci anni abusato, per esempio, difficilmente trova una famiglia". E c'è anche chi, una volta avuto il tanto desiderato bambino, non riesce a portare a buon fine il reciproco inserimento: "Il dato di due anni fa parla di otto fallimenti adottivi in Emilia-Romagna. Purtroppo, in questi casi, il motivo è l'impreparazione oppure la non tenuta della coppia. E' gravissimo, perché il bambino subisce un nuovo abbandono". A cercare di evitare il peggio c'è il sostegno dei servizi sociali: "I bambini adottati vanno seguiti, non solo nei primi tempi. L'adolescenza, per loro, spesso è difficile. Tanti nodi vengono al pettine".

## **Contributo finanziario del Ministero per i beni e le attività culturali**

Nome testata: PiùNotizie - l'informazione in provincia di Ravenna

Direttore Responsabile: Salvatore Sangermano

Editore: Media news, soc coop di giornalisti

indirizzo: Galleria rasponi, 7- 48100 Ravenna

Tel. 0544 543511 Fax 0544 543512